



## Ordine Francescano Secolare d'Italia

---

Milano, 29 giugno 2017  
Santi apostoli Pietro e Paolo

A tutti i francescani secolari d'Italia  
al consiglio nazionale Gi.Fra.  
e p.c. agli assistenti spirituali delle fraternità

*“Tu sei un popolo consacrato al Signore, tuo Dio: il Signore ti ha scelto per essere suo popolo.... perché il Signore vi ama.... Egli è Dio, il Dio fedele, che mantiene l'alleanza e la bontà per mille generazioni con coloro ch lo amano e osservano i suoi comandamenti”*

(Dt. 7, 6-9)

Fratelli e sorelle carissimi, il Signore vi dia pace!

Ancora sorpresa ed emozionata dalla novità che mi ha proposto il Signore nel recente capitolo nazionale, desidero rivolgere a ciascuno un saluto e un abbraccio affettuoso e fraterno.

Non so se riesco ad esprimere a parole quello che provo in questi giorni, l'emozione, la gioia, la trepidazione per questo nuovo cammino che si apre nel nuovo triennio da vivere insieme.

Abbiamo appena celebrato il capitolo elettivo, dopo un lungo percorso nel quale siamo stati accompagnati dalla riflessione sul brano evangelico delle nozze di Cana, che ci ha portato a svuotare 'le nostre anfore' dall'acqua sporca e stagnante dei nostri schemi mentali, delle nostre abitudini magari un po' stantie e delle nostre convinzioni per lasciarci riempire dalla novità di Cristo, anche se sconvolgente. Fidandoci di lui e stupiti che il Signore voglia servirsi di noi, poveri strumenti, spesso inadeguati.

Che stranezza mettere acqua limpida nelle giare per la purificazione, ormai inutili e depositate in un angolo, quando ormai la festa era quasi al termine. Mah!

Eppure al Signore è bastato l'atto di fiducia dei servi per trasformare l'acqua in vino e per riportare il vino della gioia nella tavola degli invitati alle nozze. Il suo amore passa proprio da strumenti miseri, ma che si possono riempire di Lui per divenire dono, per essere strumenti dell'annuncio del grande Dio.

Dio ha fiducia in noi e ci chiede fiducia per inondarci del suo amore, per farci fare esperienza della sua gioia e della sua misericordia e per farci portatori di quella gioia che nasce dallo stare con Lui.

La gioia di ciascuno di noi non può che nascere dalla riscoperta di essere figli amati, figli nel Figlio, e di avere un Padre che non vede l'ora di manifestarci tutto il suo amore, appassionato e fedele.

E' il tempo di vivere da figli amati, da figli chiamati, da figli inviati: con gioia perché amati, con gratitudine perché chiamati, con sollecitudine verso il prossimo perché inviati.

Dio ci ha scelti, ci ha chiamati per vivere una storia con Lui, ha stipulato con ciascuno di noi un patto che vuole costantemente rinnovare, e questo ... solo per amore! Nonostante la nostra



## Ordine Francescano Secolare d'Italia

---

testardaggine e il cuore a volte indurito.

La nostra vita di francescani secolari non può che essere una risposta gioiosa e grata a questa chiamata d'amore fedele e infinito. La nostra vocazione è andare insieme verso Gesù e far trasparire questa bellezza, annunciando che ciò è bello e buono per la nostra vita e quella di tutti gli uomini.

Il mondo ha bisogno di incontrare Gesù attraverso nostro sorriso, attraverso una prossimità delicata ed attenta, una fratellanza autentica che sia condivisione profonda e sincera, una tenerezza, che è balsamo che cura le ferite del dolore, dell'indifferenza, della solitudine, della tristezza.

Togliamo la tristezza dai nostri volti e dalle nostre fraternità, da veri figli amati e scelti. Che siano incontri festosi quelli nelle nostre fraternità, senza muscoli e contrasti, ma siano occasioni per ritrovare il gusto e l'entusiasmo di camminare col Signore e far traboccare in noi la gioia per l'amore infinito che ci ha chiamato.

Cosa annunciamo se in nostri occhi non brillano, se sono offuscati dalla tristezza, dalla tiepidezza o dalle piccole futili liti? Solo incontrando lo sguardo innamorato di Gesù possiamo sperimentare e trasmettere la gioia dell'essere figli amati.

Innamorati di Dio, appassionati dell'uomo, di questa umanità in cui Dio si è incarnato, e attratti dall'esempio di Francesco che si è fatto ultimo per stare con gli ultimi del mondo.

Scegliamo ancora una volta di servire il Signore tramite la cura attenta e la custodia premurosa dei fratelli che ci sono affidati e di quelli che incontriamo in ogni ambiente in cui operiamo.

Mi risuona nel cuore l'invito che il Cardinal Martini trent'anni fa rivolgeva ai cristiani della diocesi ambrosiana: *'farsi prossimo'*. E farsi prossimo mi sembra l'urgenza di oggi, a cui ci ha più volte richiamato il papa in tempi recenti: custodire, amare, soccorrere le persone che il Signore ci mette accanto. Soprattutto le più indifese, le più povere, le più bisognose di dignità, di rispetto di speranza.

Tante sono le necessità di questo tempo, tante le persone che aspettano che noi ci facciamo vicini ci facciamo prossimi, diveniamo fratelli e non ignoriamo chi ci chiede aiuto. La fratellanza, la fraternità deve divenire prossimità. Solo così è vera e concreta.

A volte siamo tutti così presi ad organizzare incontri e riunioni che non ci accorgiamo di chi chiede il nostro aiuto, di chi ha bisogno di noi o, peggio, non abbiamo tempo da dedicare loro.

È il momento di ripartire, di togliere l'ancora della paura, dell'incertezza, della stanchezza che spesso regna nelle nostre fraternità o che schiaccia un po' le nostre vite.

La tentazione è quella di rimanere chiusi nelle fraternità, come gli apostoli dopo la morte di Gesù, timorosi, ripiegati su noi stessi, con l'ancora ben calata sul fondo, che ci tiene fermi nel porto sicuro, fermi dove l'acqua è stagnante, senza imprevisti, impegnati a tenere lucida la nave, sperando che qualcuno si accorga quanto è spendente. Ma senza il coraggio di affrontare il mare, di salpare verso nuovi lidi, di coinvolgerci.

Allora il primo impegno sarà quello di tirare su l'ancora, salpare, uscire in mare aperto, dove il Signore vorrà sospingerci, in ascolto della direzione del vento dello Spirito, per andare incontro all'altro che ci interpella e invoca il nostro aiuto. Come gli apostoli dopo la Pentecoste,



## Ordine Francescano Secolare d'Italia

---

desiderosi di annunciare l'amore di Cristo e di amare, soccorrere, custodire l'altro. Preoccupiamoci solo di essere docili al suo richiamo.

Liberiamoci da ciò che ci tiene fermi in porto, pensiamo a quello che ci blocca e ci impedisce di inoltrarci con gioia ed entusiasmo nel mare. Il Signore ci ama sul serio e vuole condurci, non ci lascia soli, ma dobbiamo rischiare ... Rispondiamogli con la semplicità, la libertà ma, al tempo stesso, con la serietà e radicalità che ci ha insegnato Francesco.

Lasciamoci toccare dalla meraviglia di un Dio che ci ama a tal punto di servirsi di noi per dire qualcosa al mondo e, soprattutto, per dare qualcosa al mondo, all'uomo che soffre, e che ci chiede condivisione, invece che indifferenza. L'uomo grida, ha fame di Gesù, ha fame di un senso, di una bellezza da vivere, da donare, di gesti di condivisione e di solidarietà che aiutino a portare insieme le croci.

Questa è l'ora della concretezza, della custodia fraterna e tangibile della vita di chi ci è affidato e di coloro che ci è dato di incontrare, di una fratellanza che si fa prossimità.

Per sperimentare questa gioia fraterna e iniziare il cammino insieme, levando l'ancora, il neo eletto consiglio nazionale ha vissuto in questi giorni il suo primo incontro in un luogo particolarmente significativo e suggestivo. Il luogo del martirio di S. Paolo, che ci ha fatto ripercorrere gli ultimi momenti della vita dell'apostolo delle genti, scelto perché annunciasse a tutti l'amore che lo ha salvato e che ha dedicato tutto se stesso all'annuncio instancabile della novità di Cristo, fino al sacrificio della sua vita.

Siamo andati in quel luogo per tornare alle origini della nostra fede, per rinsaldare la nostra chiamata a vivere da figli scelti, amati e chiamati, per ricevere la forza e l'entusiasmo di una testimonianza viva e concreta dell'amore di Cristo per scegliere nuovamente di servire il Signore.

Paolo si è fatto strumento docile del Signore per annunciare a tutte le genti la Salvezza, con fede vissuta e incarnata e carità viva e infaticabile. E l'augurio che rivolgo a tutti i francescani secolari di Italia e a tutti i giovani della nostra famiglia è quello di ripartire dall'origine della nostra fede e della nostra chiamata. Stiamo rispondendo ad una meravigliosa chiamata di un Padre che ha scelto per amore ciascuno di noi e a ciascuno, nessuno escluso, ha affidato il compito di essere portatori di speranza, di gioia e di farsi prossimo a qualsiasi uomo, facendoci scoprire i lidi nuovi della nostra missione. Perché Dio sia tutto in tutti (1 Cor 15,28).

Con affetto fraterno

la vostra sorella e serva  
(ministro nazionale)

*Paola Braggion*